



ERNESTO DE MARTINO

In che senso fu marxista? Come militò nel Pci? Anticipò il '68? Domande su De Martino dopo l'uscita dell'epistolario con un «morbido» Secchia

CRISTIANO GROTANELLI

Nell'introduzione agli atti di un convegno pisano da lui organizzato nel 1987 su De Martino, Riccardo Di Donato aveva ragione di scrivere: «La situazione della critica demartiniana ha vissuto diverse stagioni significative con svolte importanti, segnate nel tempo dai saggi di Giuseppe Galasso, di Cesare Cases e del dibattito successivo alla pubblicazione, a cura di Clara Gallini, del volume postumo sulla *Fine del Mondo*: difficile negare la sensazione di una fase, quella attuale, se non di ripensamento, almeno di una certa stanchezza seppur marcata da utili interventi di messa a punto e di raccolta di materiali».

La stanchezza denunciata da Di Donato era certo legata a una certa canonizzazione della figura e dell'opera di Ernesto De Martino, inteso come crociano revisionista e poi pentito. L'itinerario che la vulgata attribuiva allora all'etnologo era quello, semplificato, che andava da Palazzo Filomarino, cioè dalla casa del filosofo, a via delle Botteghe Oscure; e quell'itinerario sarebbe passato per un tentato distacco da Croce, e dal maestro crociano di De Martino, Adolfo Omodeo, rappresentato dal libro *Il Mondo Magico*, 1948, con la teoria della crisi e del riscatto della presenza e del magismo come età storica, e per un ritorno a Croce sotto la sferza della critica di quel filosofo, in nome dell'unità delle categorie. Ora, tale visione semplificata dell'itinerario demartiniano tagliava via una serie di parti vitali del suo percorso e del suo contributo alla cultura italiana.

E proprio attraverso il recupero graduale di quelle parti vitali che gli studi su De Martino hanno progredito a partire dal 1987. Si dovranno riconoscere tre importanti filoni di ricerca.

Il primo e più ricco è quello che affronta le sollecitazioni e gli spunti non crociani che diedero impulso alla meditazione di De Martino, e che guidarono le sue ricerche sul mondo magico e sulle culture dei primitivi e delle classi subalterne del Meridione. I nomi importanti sono quelli del sociologo Henri Lévy-Bruhl, studioso della psicologia dei primitivi, dello psicologo Pierre Janet, di filosofi anche diversissimi fra loro come Ernst Cassirer e Martin Heidegger, o dei vari pensatori italiani non crociani attivi alla metà del secolo, come Enzo Paci o Antonio Banfi. Questa complessa rete di affiliazioni e di contatti è oggetto di numerosi saggi nel libro sul convegno pisano curato da Di Donato e intitolato *La contraddizione felice? Ernesto De Martino e gli altri* (ETS Editrice, Pisa 1990). Poco dopo quell'occasione, soprattutto il rapporto con Heidegger era stato al centro delle riflessioni di Placido e Maria Cherchi nel volume *Ernesto De Martino. Dalla crisi della presenza alla comunità umana* (Liguori, Napoli 1987).

SIL PAVESE 'VIOLA'

Sul rapporto fra De Martino e Banfi s'interroga in particolare Arnaldo Momigliano nel volume curato da Di Donato, e sul problema ritornava, assai proficuamente, Carlo Ginzburg nel saggio *Momigliano e De Martino*, pubblicato in un numero speciale della *Rivista Storica Italiana* dedicato a Momigliano nel 1988, poco dopo la sua scomparsa.

Il secondo filone di ricerca è quello aperto dalla pubblicazione della corrispondenza fra Cesare Pavese e Ernesto De Martino a proposito della famosa «Collana Viola» che i due dissero insieme per Einaudi dal '45 al '50, e che per la prima volta offriva al pubblico italiano i grandi saggi europei dell'antropologia e della storia delle religioni. La corrispondenza, curata da Pietro Angelini per Boringhieri nel 1991, serviva a correggere l'opinione diffusa, e dovuta proprio a certe affermazioni dello stesso De Martino, secondo la quale quella collana ricca di pubblicazioni «irrazionaliste» era dovuta soprattutto alle propensioni culturali di Pavese, mosso da simpatie estetizzanti. Il carteggio mostrava invece che la responsabilità nella conduzione della collana era stata di entrambi, che certi autori (fra i quali Mircea Eliade, il rumeno simpatizzante per la Guardia di Ferro antisemita) erano stati scelti proprio da De Martino, e che semmai i dissi di riguardavano il modo in cui quei testi andavano presentati ai lettori.

Infine, il terzo filone d'indagine, aperto proprio da Di Donato nel saggio contenuto nel volume pisano, riguardava la «preistoria di Ernesto De Martino», e soprattutto il suo rapporto di discepolato extrauniversitario con quel Vittorio Macchioro (1880-1958), ebreo triestino convertito al cattolicesimo e poi al protestantesimo, studioso dell'orfismo e del pensiero di Paolo di Tarso, archeologo e conferenziere, cultore dello spiritismo e mistico. L'influenza di Macchioro sul giovane De Martino, che ne usò le ricerche per



«Lucania 1952» foto di Franco Pinna

Comunista nel mondo magico

la tesi di laurea (1932) e ne sposò la figlia (1935) fu di grande rilievo; a Macchioro si deve, per esempio, il contatto con Eliade; anche le curiosità iniziali sui fenomeni magici non si spiegano senza quel rapporto.

Che cosa hanno in comune questi nuovi contributi e ritrovamenti? Senza altro il fatto di restituirci una storia più complessa di De Martino, sganciandolo dal rapporto, finora visto sempre come ambivalente, sì, ma centrale o addirittura esclusivo, con Croce. «Si può già dire - scriveva Di Donato - che il punto di partenza, per De Martino, va collocato in case più modeste del palazzo Filomarino». Si deve ora aggiungere che a quel punto di partenza si possono ormai accostare una serie di punti intermedi estremamente ricchi e complessi.

Quello che restava ancora inesplorato era l'esito finale del percorso: l'approdo cioè a quel Pci di cui De Martino fu membro attivo almeno dal '51, dopo la militanza nel Psi durata probabilmente fino al '49. Su questa ultima parte del tragitto di De Martino getta luce, ora, la pubblicazione, sempre per la cura puntuale di Di Donato (che vi firma anche un bel saggio) del carteggio con Pietro Secchia (*Compagni e amici*, La Nuova Italia). L'amicizia fra l'antropologo e il dirigente politico del Pci si spiega solo in parte con fatti banali quali la comune frequentazione, da parte delle loro compagnie, della sezione comunista di Monteverde, le lezioni private date da Vittoria De Palma al figlio di Secchia, o la vicinanza dei domicili. Esiste evi-

dentemente una consonanza, che si nutre di discussioni politiche accese, in particolare in occasione dell'Ottavo Congresso del Pci, e sull'onda delle novità introdotte dal Ventesimo Congresso del Pcus, dato che tutte le lettere, tranne le ultime due, senza data e successive, si datano fra il settembre 1956 e il maggio 1957.

Sul rapporto fra i due, e su De Martino fra 1947 e 1965 anno della sua morte, s'interroga Di Donato nell'introduzione intitolata *Un contributo su De Martino politico*. Quanto a Pietro Secchia, per lui parlano le lettere, mentre Di Donato preferisce ricostruire «il Pietro di Ernesto», cioè Secchia come lo vedeva De Martino, che riconosceva nel «proletariato biellese un modello di realizzata emancipazione».

CONGRESSI E PLEBI

Che cosa ci dice questo libro su De Martino politico? Molto, perché De Martino e Secchia parlano sia dei loro ideali sia dei problemi della tattica e della strategia del loro partito.

L'atteggiamento di De Martino colpisce per il rispetto dell'autorità dell'amico e per l'ampiezza delle spiegazioni sui propri punti di vista; quello di Secchia, per l'autorevolezza pacata e per la capacità di visione insieme realistica e ampia. Quanto ai contenuti, De Martino discute soprattutto del problema, vivamente dibattuto allora, del centralismo democra-

tico, o, nella lettera più tarda (1963), della futura «legalità socialista»; Secchia più che altro difende la linea emersa nel corso del congresso, il che ha stupito un recensore che considerava le posizioni tenute (e perdute) in quegli anni (si pensi soprattutto al 1954) dal «duro» organizzatore e poi storico della Resistenza armata, e stupisce ancor più se si considera il carattere privato e amichevole della corrispondenza. Ma critica e difesa sono giudiziosamente interne a una fondamentale adesione, che nel caso di De Martino si colora talvolta di commossa partecipazione.

Le lettere dunque, e con esse il solido e accurato contributo storiografico di Di Donato, aiutano a rispondere a domande che ci si è sempre posti sull'intellettuale napoletano. Perché divenne comunista De Martino? Fu in qualche modo marxista? Che tipo di rapporto esisteva fra la sua ricerca e la sua militanza politica? Come ricollegare le sue letture filosofiche, etnologiche, storico-religiose, la sua problematica del magismo, le sue indagini fra i contadini lucani, con le sue scelte politiche?

L'epistolario, e altri testi significativi adottati in altre parti del libro dal curatore, chiariscono soprattutto la scelta di campo di De Martino e la sua militanza comunista. Per gli altri aspetti, sarà utile, per esempio, rileggere (ma alla luce di questi nuovi materiali) le osservazioni che faceva, in un libro Laterza del 1985, Pier Giorgio Solinas sul rapporto di De Martino con il marxismo. Servirà guardare alla

Fine del mondo, l'opera che non scrisse mai ma di cui è stato pubblicato, postumo, lo zibaldone preparatorio, in cui si cominciano a fare i conti con il millenarismo comunista. Andranno riesaminate le critiche di Luporini (1950) e la polemica con Giarrizzo (1954) sulla cultura da ritrovare nelle plebi meridionali e sulla cultura da proporre a quelle plebi e agli altri; e si dovranno collegare quelle critiche e polemiche con quelle che De Martino, già alla fine degli anni Quaranta, temeva di dover sostenere a proposito della «Collana viola». Alla luce di tali riletture sarà più facile verificare quanto sia corretta l'idea di Di Donato secondo cui De Martino «ha contribuito a preparare» una «stagione, quella delle speranze italiane fra '68 e '75», che pure non vedrà mai.

R STAGIONI FUTURE

Recensendo *Compagni e Amici* sul *Corriere della sera*, Giuseppe Galasso lodava il libro e il suo curatore, ma esprimeva il suo dissenso proprio a proposito di quell'asserzione di Di Donato. «La certezza che De Martino chiede - scriveva Galasso - è tutta nel senso di nuove certezze paradigmatiche sulla base però della fede assoluta nell'avvenire "socialista"». Ciò dunque, aggiungeva Galasso, non prelude alla «rivoluzione» del '68.

Io ritengo, al contrario, che il contributo di De Martino sta tutto nella sua apertura verso una messa in questione - non operata ancora, ma vigorosamente preparata - della chiusa «razionalità occidentale» e dell'etnocentrismo borioso non solo del retaggio crociano, ma più in generale del pensiero europeo. Si potrà diffidare di alcuni strumenti che l'intellettuale napoletano impiegò in quel difficile compito, si potrà sorridere della sua diffidenza verso Lévi-Strauss espressa poco prima di morire a Cesare Cases, considerandola una sorta di contromisura ingenua nei confronti delle proprie presunte antiche ambiguità. Ma resta che De Martino aveva dissodato, nel proprio campo specifico, un terreno totalmente nuovo - almeno nuovo per la cultura italiana di quegli anni. E aveva proposto problemi che sarebbero stati all'ordine del giorno, sia pure in modo confuso e spesso distorto, nel tanto idolatrato e tanto vituperato 1968.

CULTURA POPOLARE

L'Istituto De Martino cambia casa

CESARE BERMANI*

Sta per concludersi positivamente l'annosa vicenda della sede dell'Istituto Ernesto De Martino, con il suo trasferimento a Sesto Fiorentino. L'Istituto - sorto per iniziativa di Gianni Bosio nel 1966 a Milano e il cui archivio raccoglie circa 7 mila ore di registrazione sulle manifestazioni del mondo proletario - versava in difficoltà dal 1980, quando non aveva più potuto contare sulle forme di autofinanziamento nelle sue ricerche garantite soprattutto dall'attività discografica e spettacolare su cui si era retto in precedenza e, privo di adeguati finanziamenti pubblici e trovandosi persino in difficoltà per lo stesso pagamento dell'affitto, aveva dovuto limitare la propria attività.

Il trasferimento nella nuova sede gratuita di Villa San Lorenzo al Prato (via degli Scarpassieri) dovrebbe poter essere ultimato per la fine della primavera. Il complesso edilizio, che ospiterà anche la banda civica, la locale scuola di musica e un centro di quartiere, è stato inaugurato il 6 febbraio 1994, con grande partecipazione di pubblico, ed è stata una occasione per il ritrovarsi dei ricercatori collegati all'Istituto e dei cantanti del Nuovo canzoniere italiano (erano presenti Rudi Assuntino, Gualtiero Vertelli, Sandra e Mimmo Bunimelli, Caterina Bueno, Claudio Cormio, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli) che hanno improvvisato uno spettacolo.

Numerose le nuove canzoni, tra cui - particolarmente applaudite - quelle di Rudi Assuntino contro la Lega e Forza Italia. La prospettiva del trasferimento in una nuova adeguata sede ha del resto galvanizzato i gruppi che fanno capo all'Istituto, e le attività che essi hanno svolto nel corso del 1993 sono state molteplici, quantitativamente e qualitativamente superiori a quanto non avvenisse da anni.

Tra le pubblicazioni a stampa ricordiamo l'opuscolo a cura di Franco Coggiola e Edgardo Pellegrini dal titolo *Istituto Ernesto de Martino/documenti «O cara moglie»*. Cent'anni di canzoni popolari e di protesta, uscito ne «I libri dell'Altritalia» di *Avvenimenti*, il saggio *Ernesto de Martino e i movimenti di cantacronache e del nuovo Canzoniere italiano* sulla rivista *Il Cantastorie* n.45, il volume *Giovanni Tassini. L'amata genitrice*, pubblicato grazie all'Assessorato alla cultura del comune di Gualtiero, e il volume di Filippo Colombara *I paesi di mezzo. Storie e saperi popolari a Madonna del Sasso* (frutto di una lunga ricerca sul campo in un comune sopra il lago d'Orta, nel novarese).

Tra i convegni organizzati direttamente dall'Istituto ricordiamo il seminario di Bologna sul «I canti di protesta: dal mondo del lavoro alle posse italiane» e la rassegna «Un'altra Italia» svoltasi nel maggio a Sesto Fiorentino, comprensiva di una mostra, di alcuni spettacoli e concerti e di un seminario di studi. L'Istituto si è ora dotato anche di un bollettino periodico, «Il de Martino», il cui secondo numero di imminente uscita, ha per tema «Immigrazioni, leghismi e razzismo differenzialista». Tra le attività di ricerca in corso - sempre attente a non separare l'elaborazione teorica dalla realtà di base - si segnala quella audiovisiva assieme a numerosi centri giovanili autogestiti di Milano. L'Istituto invita tutti coloro che sono interessati a mettersi in contatto per possibili attività comuni.

* dell'Istituto De Martino

DUEL FINALMENTE UNA NUOVA RIVISTA DI CINEMA

OLIVER STONE
BRIAN DE PALMA
PETER GREENAWAY
FRITZ LANG
HARVEY KEITEL
BRUCE CHATWIN

IN EDICOLA

UN PONTE PER BAGHDAD

CAMPAGNA DI SOLIDARIETA' CON LE VITTIME DELLA GUERRA DEL GOLFO

PASQUA IN MESOPOTAMIA

L'ASSOCIAZIONE UN PONTE PER BAGHDAD ORGANIZZA VIAGGI DI CONOSCENZA IN IRAQ VISITE A KERBALA, NAJAF, BABILONIA, NINIVE, HATRA, INCONTRI CON ASSOCIAZIONI

prossima partenza: 2 - 13 aprile, altri viaggi in giugno e luglio.

Per informazioni e prenotazioni telefonare al 06/4824312